

Anna Casella Paltrinieri, a cura di, 2012, *Incontri transatlantici. Il Brasile negli studi dell'antropologia italiana*, Aprilia, Novalogos, pp. 350.

Il volume raccoglie i risultati del Primo Convegno degli Antropologi Brazilianisti, dal titolo *Incroci transatlantici: il Brasile negli studi della antropologia italiana*, che si è celebrato a Brescia, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il 27 maggio 2011.

I sedici contributi che compongono il volume sono suddivisi in quattro sezioni. "Identità e incroci" raccoglie quattro saggi relativi a tematiche particolarmente praticate dagli antropologi brasilianisti: la cultura nazionale (Bruno Barba), l'appartenenza razziale (Ribeiro Corossacz), le religioni afro-brasiliane (Faldini) e l'arte rupestre, quest'ultima con il saggio di Angelo E. Fossati, *L'arte rupestre della Serra da Capivara, Piauí, patrimonio mondiale. Temi, cronologie, problematiche* (pp. 15-32), che espone sinteticamente i risultati della ricerca sviluppata a partire dal 1970 da una *équipe* franco-brasiliana sulle pitture rupestri del Piauí, le quali, scoperte nel 1963, sono l'espressione di gruppi etnici per la maggior parte estinti e poco conosciuti. Il saggio segnala inoltre le numerose attività correlate, tese all'educazione alla preservazione delle pitture. Completa la sezione un ulteriore intervento, di Marco A. Ribeiro Vieira Lima, sulle esperienze dell'Istituto Brasile-Italia di Milano, fondato nel 1997, le sue attività tra i Brasiliani residenti in Italia, le connessioni con le associazioni locali di cultura afro-brasiliana e le sue relazioni con le istituzioni scientifiche brasiliane (*La rete culturale brasiliana all'estero. L'esperienza dell'Istituto Brasile-Italia di Milano*, pp.85-92).

La sezione "Terra, diritti e identità" comprende quattro saggi relativi alle questioni dei territori indigeni, scritti da Lauriola, Moreira, Bollettin e Mura. La sezione "Questioni di politica", grazie agli interventi di Lenzi Grillini, Casella Paltrinieri, Lazzari e de Araújo Quermes, riflette sulle nuove forme di partecipazione politica degli attori sociali che hanno animato tradizionalmente lo scenario brasiliano, quali i gruppi indigeni e i diversi movimenti contadini. La quarta sezione, infine, attraverso i contributi di Bergaglio, Marchese e Zaccaria, sviluppa le questioni inerenti a "Identità, media e contemporaneità".

Le quattro sezioni ben rappresentano i principali nodi tematici dibattuti da un'antropologia brasilianista attenta al dialogo multidisciplinare qual è quella italiana e il ricco apparato bibliografico che sostiene ogni contributo è uno strumento importante per chi voglia orientarsi all'interno di una sempre più vasta produzione scientifica, brasiliana e internazionale.

Una lettura complessiva del volume mostra come, al di là delle sezioni tematiche, importanti per far dialogare tra loro gli studiosi che si dedicano a problematiche specifiche, vi siano alcune questioni che uniscono in modo diverso i percorsi di ricerca degli Autori, tutte di grande attualità nel dibattito più generale degli studi brasilianisti e qui sviluppate nella prospettiva e con la metodologia delle scienze antropologiche. Questi filoni per così dire trasversali fanno capo a quattro temi: l'identità etnica, razziale e nazionale; l'articolazione dei gruppi etnici e sociali con lo Stato; il conflitto e, infine, i nuovi canali di partecipazione politica e di affermazione sociale, individuale e collettiva, generati dalla fase più recente della politica brasiliana.

Il tema dell'identità sta in effetti nella trama del lavoro di Bruno Barba (*Retrato em preto e branco. Il calcio e l'identità brasiliana in costruzione*, pp. 33-47), che sottolinea l'intreccio identitario tra corpo, musica e competizione calcistica. La storia e il prossimo futuro della squadra nazionale di calcio brasiliana è il punto di osservazione di una identità collettiva in continua costruzione. Valeria Ribeiro Corossacz (*In bilico tra colore e classe. Esperienze di bianchezza tra uomini bianchi di Rio de Janeiro*, pp. 61-83) espone i risultati di una sua ricerca recente, basata su interviste, sul senso di appartenenza socio-razziale tra uomini del ceto medio-alto carioca, mentre i lavori di Marchese e di Zaccaria danno importanti spunti di riflessione sulle nuove identità indigene nell'area amazzonica. Daniela Marchese (*La "cultura" filmata: uno sguardo kaxinawá sulla realtà*, pp. 309-326) mostra l'evolversi della presentazione di sé mediante la pratica autonoma indigena del

video-documentario, compiuta a partire dal 1997 grazie all'iniziativa di una Ong operante nell'Acre, mentre Silvia Zaccaria (*Tra media e realtà: residui di esotismo e identità collettive emergenti in Amazzonia*, pp. 327-341) affronta in modo critico la questione poco dibattuta dei *no contact*: le loro auto-definizioni (etniche e territoriali) fanno da contrappunto al discorso ideologico sugli indios come soggetti biologizzati, discorso che include anche tutta la regione amazzonica, dall'immagine della quale viene cancellata la dimensione urbana.

Alcune osservazioni conclusive di Zaccaria, sulla differenza tra la percezione etnica del territorio e la giurisprudenza dello Stato, si collegano alla seconda linea trasversale di lettura che sto proponendo, relativa alle forme di articolazione dei gruppi etnici e sociali con lo Stato e le sue istituzioni.

In effetti, il tema accennato da Zaccaria viene affrontato in modo specifico da Vincenzo Maria Lauriola (*Diritti territoriali indigeni, proprietà comune, pluralismo e sostenibilità. Il caso di Raposa Serra do Sol tra opportunità e rischi di etnocentrismo*, pp. 95-128), che ricorda come le terre indigene, "proprietà collettiva" nella prospettiva etnica e nel dettato della Costituzione, non abbiano di fatto uno *status* giuridico specifico e rimangano ai margini di un ordinamento che prevede una unica ripartizione, tra proprietà pubblica e privata. Altri autori lavorano sulla connessione tra il livello etnico e quello nazionale-istituzionale, focalizzando l'attenzione sul tema classico della *leadership* indigena come elemento di articolazione; anche in questo caso il volume offre spunti di grande interesse per una lettura critica della società brasiliana dei nostri giorni. Elaine Moreira (*Gli ye'kuana sullo scenario politico delle organizzazioni indigene in Brasile*, pp. 129-147), analizzando il caso degli ye'kuana, stanziati tra Brasile e Venezuela – quindi partecipi di due diverse politiche indigeniste nazionali – mostra il ruolo del maestro del villaggio, figura che recentemente è stata istituzionalizzata mediante i concorsi pubblici statali, e la capacità del gruppo nel suo insieme di mantenere relazioni proficue sia con altre etnie, sia con i due Stati nazionali di appartenenza, pur rifiutando di essere coinvolto nelle organizzazioni del movimento indigeno. Il ruolo della scuola e dei docenti indigeni è analizzato anche da Chiara Bergaglio per il caso dei Guaraní mbya, localizzati nella *mata atlântica* (*Nuove generazioni indigene, tra opy e scuola. Una ricerca tra i Guaraní mbya del Brasile*, pp. 297-308). Qui la dinamica e il conflitto è tra le *opy*, case di preghiera e luoghi simbolici dell'educazione etnica, e la scuola statale indigena, portatrice di cambiamenti vissuti come destabilizzanti, sotto il profilo economico e culturale.

Un altro caso di interazione tra etnia e istituzioni statali, espressione questa delle tendenze più attuali, se pure di piccola portata, della politica locale in Brasile è quello analizzato da Filippo Lenzi Grillini (*La partecipazione degli indios brasiliani all'interno delle istituzioni: il caso delle elezioni di un sindaco xacriabá nel Minas Gerais*, pp. 207-235). Il comune di São João das Missões, ai confini tra gli Stati di Minas Gerais e di Bahia, comprende nel suo territorio una riserva indigena. Amministrato per molti anni dal maggior latifondista della regione, insieme a un *cacique* come vice-sindaco, alle elezioni del 2004 le parti si sono invertite, quando il giovane direttore della scuola indigena e figlio di un "martire" per la terra vinse le elezioni e propose come vice-sindaco un non indio, essendo riconfermato nelle successive elezioni del 2008.

I saggi appena citati mostrano tra l'altro come, all'interno dell'articolazione tra i gruppi etnici e le istituzioni dello Stato nazionale, nonostante gli elementi correttivi propugnati dalla democratizzazione e dalla recente Costituzione brasiliana (1988), il conflitto serpeggi non solo in superficie come fatto episodico o transitorio, ma faccia parte della natura stessa di questi processi. Il saggio di Paride Bollettin (*La relazione con i non indigeni secondo i mebengokré del fiume Bakajá*, pp. 149-177) ci ricorda il tema del rapporto tra indio e non indio e lo scontro tra i rispettivi universi di valori. Il gruppo studiato da Bollettin è analizzato a partire dalla sua crescita demografica e dalla moltiplicazione dei villaggi, diretta conseguenza quest'ultima della capacità dei *leader* del gruppo etnico di tessere relazioni politiche con i non *indios*. D'altra parte, la sua analisi raffinata del mito del primo non indio della storia dei mebengokré mostra in che modo questo gruppo abbia elaborato

e in qualche modo codificato non solo le differenze, ma anche le forme di contatto con chi non fa parte di quell'etnia.

Fabio Mura, che al pari di Bergaglio studia i Guaraní, in questo caso stanziati nel sud dello Stato di Mato Grosso, riprende con una prospettiva in parte diversa le questioni trattate da Lauriola, ponendo in luce il conflitto tra il concetto di *teoka*, lo spazio dai confini variabili in cui si vive secondo i costumi e i valori guaraní, e il concetto di territorio indigeno secondo la demarcazione stabilita – ma anche continuamente rinegoziata – dallo Stato (*Conflitti fondiari, conflitti di saperi e produzione di conoscenza: una riflessione a partire dal caso dei Guaraní del Brasile*, pp. 179-204).

Lasciando l'ambito indigenista e il Brasile, con il saggio di Luisa Faldini ci spostiamo in Italia e nel mondo urbano (*Il candomblé in bianco. Rivalità e conflitti nella realtà italiana*, pp. 49-60), dove viene affrontato in modo originale il tema del conflitto nell'ambito delle comunità religiose afro-brasiliane, introducendo due elementi di particolare attualità e interesse: il radicamento di comunità candomblé in Europa, con l'integrazione in esse di fedeli non brasiliani e, secondo aspetto, le implicazioni metodologiche dell'appartenenza della stessa antropologa a un *terreiro*. A causa della pluralità dei soggetti coinvolti, nel caso italiano qui studiato la circolarità della pratica religiosa tra Brasile e Europa accentua le consuete dinamiche del conflitto interno ed esterno, tra sacerdoti italiani e brasiliani, tra sacerdoti brasiliani, tra fedeli e sacerdoti italiani. Possiamo leggere nei dettagli questo processo perché la studiosa, che pur riveste un ruolo importante in questo contesto religioso, può rompere il sigillo obbligato della riservatezza, dato che appartiene a una "fazione" opposta rispetto a quella del *terreiro* studiato.

L'ultimo percorso di lettura che qui propongo, dei nuovi canali di partecipazione politica dei gruppi etnici e dei movimenti popolari, attraversa anche numerosi dei saggi già citati e in particolar modo quelli di Moreira, sui ye'kuana, di Bollettin sui mebengokré, di Mura, sui guaikurú, di Lenzi Grillino, su São João das Missões, e di Marchese, sui kaxinawá, ma è tematizzata in tre saggi, tutti inseriti nella sezione "Questioni di politica". Un piccolo insieme di lavori, in proporzione alla numerosità degli interventi raccolti in questo libro, che, nell'economia generale del volume, ha il ruolo fondamentale di inquadrare il contesto nel quale si inseriscono le singole dinamiche analizzate dagli altri autori.

Paulo Afonso de Araújo Quermes (*Democrazia partecipata e schizofrenia politica in Brasile: il sociale contro il sociale*, pp. 279-294) entra nel vivo del problema, segnalando la "burocratizzazione della società civile istituzionalizzata e alienata, processo sostenuto da una nuova élite politica oriunda dai movimenti sociali e popolari" (p. 279), che persegue il mito della democrazia diretta, la quale è gestita di fatto dalle Ong, che stanno sostituendo nello spazio pubblico i movimenti sociali. Francesco Lazzari (*Sviluppo e lotte per la democrazia partecipativa nel Brasile del XXI secolo*, pp. 259-278) affronta le stesse tematiche da una prospettiva intramericana e internazionale, evidenziando le ripercussioni a livello generale (il progressivo abbandono della critica e l'avvicinamento al potere da parte delle Ong e di altre organizzazioni) e locale, segnalando in quest'ultimo caso da un lato il freno al libero dibattito collettivo sviluppato dai movimenti popolari (i quali vantano una lunga tradizione, costruita durante – e nonostante – i regimi autoritari del Novecento) e dall'altro la situazione drammatica dei gruppi etnici autoctoni, la perdita delle terre comuni e del senso della propria vita. Infine, il bel saggio della curatrice del volume, Anna Casella Paltrinieri, "*Para não dizer que não falei das flores*": *esperienza culturale, politica ed etica nel Maranhão moderno* (pp. 237-257) ci porta alle radici del cambiamento, avendo come punto di riferimento i movimenti contadini e le loro relazioni con le comunità ecclesiali di base nell'età della dittatura. Argomenta Casella che nel Brasile attuale è stato abbandonato il modello dualista città/campagna, nel quale la cultura contadina poteva essere interpretata come luogo del riscatto politico. L'analisi dei cambiamenti politici si intreccia qui con il discorso sulla costruzione dell'identità collettiva, basata sul "sogno di una prosperità tutta materiale" (p. 247) e nel contempo sulla frammentazione della popolazione rurale in diversi gruppi (*posseiros, quilombolas, castanheiros*, ecc.), i quali perseguono singolarmente la narrazione di sé, nella costruzione di una

“ideologia fondativa che prende il posto del sacro”, “diventa in quanto tale fonte di ulteriore conflitto” (pp. 252-253).

Considerando i risultati di questa prima esperienza di confronto tra gli antropologi brasilianisti italiani, il lettore auspica che questo spazio scientifico perduri e si consolidi nel tempo.

*Chiara Vangelista
Università degli Studi di Genova
chvangelista@gmail.com*